

Rassegna del 05/12/2019

FABI

05/12/2019	Nuova Venezia-Mattino di Padova-Tribuna di Treviso	Pop Bari al capolinea Ipotesi Banca Sud	Paolucci Gianluca	1
05/12/2019	Giornale di Brescia	Unicredit, sindacati all'attacco: con i tagli si pagano i dividendi	...	3
05/12/2019	Nuova Ferrara	Pop Bari al capolinea Ipotesi Banca Sud	Paolucci Gianluca	4
05/12/2019	Piccolo	Pop ari al capolinea Ipotesi Banca Sud	Paolucci Gianluca	6
05/12/2019	Provincia - Pavese	Pop Bari al capolinea Ipotesi Banca Sud	Paolucci Gianluca	8
05/12/2019	Repubblica Palermo	C'era una volta l'impiegato - Tagli Unicredit in Sicilia a rischio 400 posti	Amato Gioacchino	10
05/12/2019	Tempo	Sileoni: un'assunzione ogni due uscite	...	13
05/12/2019	Voce di Mantova	Tagli Unicredit, fiato sospeso tra i bancari	...	14
05/12/2019	Gazzetta di Reggio	Pop Bari al capolinea. Ipotesi Banca Sud	Paolucci Gianluca	15
05/12/2019	Arena	Piano di Unicredit, a rischio nel Veronese una dozzina di filiali	F.L.	17
05/12/2019	Messaggero Veneto	Pop ari al capolinea Ipotesi Banca Sud Una soluzione entro l'anno, le azioni sospese in Borsa	Paolucci Gianluca	18

Pop Bari al capolinea Ipotesi Banca Sud

Una soluzione entro l'anno, le azioni sospese in Borsa
Per il Mediocredito la ricapitalizzazione o un bond

Gianluca Paolucci

MILANO. Lo scenario è chiaro da tempo: per la Popolare di Bari serve un miliardo di euro, in tempi brevi, per evitare che la crisi della più importante banca del Sud diventi irreversibile. Ma se sui tempi c'è chiarezza - più rapidamente possibile, entro la fine dell'anno - sulle modalità restano ancora una serie di incognite. Qualche elemento in più si avrà oggi, quando si riunirà il consiglio del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) per esaminare il dossier.

Nel maxi emendamento del governo alla manovra, depositato ieri, non c'è traccia di provvedimenti ad hoc per la Bari, una delle ipotesi circolate nei giorni scorsi. Più probabile che la questione venga affrontata in un momento successivo, con una cornice normativa che riporti in vita il progetto della «Banca del Sud», una sorta di superpopolare che aggrega i vari istituti del Mezzogiorno, al momento ancora fermo.

Resta il nodo di come finanziare Mediocredito - controllato da Invitalia e quindi Mef - per partecipare al salvataggio pubblico-privato. Le strade sono due: la ricapitalizzazione di Mediocredito oppure l'emissione di un bond. Ma la strada

maestra sembra la prima, che consentirebbe di fare un'operazione più lineare rispetto all'emissione di debito sul mercato. Dopo l'intervento sul capitale, la banca dovrà varare la trasformazione in spa, più volte rimandata dalla precedente gestione per timore di perdere il controllo, mossa che si è rivelata fatale per l'istituto (assieme al caso Tercas).

La riunione del Fitd sarà solo informativa. Per intervenire il Fitd deve ricevere una richiesta di salvataggio dalla Popolare di Bari, basata su un piano di rilancio dettagliato, che indichi anche il fabbisogno di capitale.

C'è anche la variabile dei crediti fiscali. Non è ancora chiaro se la Popolare di Bari, in caso di fusione, potrà accedere alla norma del Dl Crescita che consente di trasformare le Dta (attività fiscali differite) in crediti d'imposta. Una variabile non di poco conto, che potrebbe valere fino a mezzo miliardo di euro, ma che l'Unione europea, con cui il Mef sta dialogando, potrebbe bloccare considerandola aiuto di Stato.

In attesa di chiarimenti, il mercato Hi-Mtf, «in relazione alle recenti notizie di stampa e in attesa di nuovi sviluppi», ha deciso di sospendere la negoziazione delle azioni e delle obbligazioni di Banca Popolare di Bari. La Banca ha anche reso noto di aver avviato «interlocu-

zioni, tuttora in corso, con il Mediocredito Centrale, con il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e con le autorità di vigilanza al fine di individuare soluzioni che permettano di soddisfare le esigenze di rafforzamento patrimoniale della stessa».

La Banca, considerata la «complessità delle attività in corso, comunicherà tempestivamente l'esito delle stesse non appena il quadro complessivo delle iniziative sarà concluso».

Caso-Bari a parte, lo stato di salute del sistema bancario italiano è migliorato. A certificarlo è Moody's, che ha rivisto al rialzo da negativo a stabile l'outlook delle banche italiane, per il calo delle sofferenze, il miglioramento delle condizioni della raccolta e la stabilità del capitale.

Le preoccupazioni del settore si spostano però sul lato occupazionale. Gli 8.000 tagli annunciati da Unicredit sono stati al centro della prima giornata di lavori al Consiglio nazionale della Fabi, il principale sindacato del settore: «Con il taglio dei posti di lavoro, Unicredit pagherà i dividendi agli azionisti. Se non prenderemo una posizione seria, la categoria diventerà una riserva indiana». —

© BY NHO AL DUN DATI REBENATI





Per la Banca Popolare di Bari il salvataggio potrebbe rientrare nella cornice del progetto per una Banca del Sud, ora tornato in auge

Unicredit, sindacati all'attacco: con i tagli si pagano i dividendi

La vertenza

MILANO. Il sistema bancario italiano, è chiamato ad affrontare il tema del rinnovo del contratto proprio mentre Unicredit annuncia una cura dimagrante per dipendenti e sportelli. Il segretario della Fabi, Lando Sileoni, chiede che il nuovo contratto dei bancari preveda che «nei piani industriali, le nuove assunzioni corrispondano almeno alla metà degli esuberi su base volontaria». «Abbiamo scoperto il Jean Pierre Mustier pensiero: con il taglio dei posti di lavoro, Unicredit pagherà i dividendi agli azionisti. Se non prenderemo una posizione seria, la nostra categoria diventerà una riserva indiana: ci vogliono annientare perché c'è chi vorrà togliere di mezzo il fondo esuberi, per poi arrivare ai licenziamenti, come purtroppo è già stato fatto in Europa».

«Bisogna contrastare la spregiudicatezza e l'arroganza di questo francese, che vuole traslocare dall'Italia, creando un gruppo europeo con lui alla guida - ha aggiunto -. Quello che sta accadendo in Unicredit non è solo una questione sindacale ma, soprattutto, politica. L'Unicredit di Mustier, può fare la stessa fine di Fiat». //



Pop Bari al capolinea Ipotesi Banca Sud

Una soluzione entro l'anno, le azioni sospese in Borsa
Per il Mediocredito la ricapitalizzazione o un bond

Gianluca Paolucci

MILANO. Lo scenario è chiaro da tempo: per la Popolare di Bari serve un miliardo di euro, in tempi brevi, per evitare che la crisi della più importante banca del Sud diventi irreversibile. Ma se sui tempi c'è chiarezza - più rapidamente possibile, entro la fine dell'anno - sulle modalità restano ancora una serie di incognite. Qualche elemento in più si avrà oggi, quando si riunirà il consiglio del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) per esaminare il dossier.

Nel maxi emendamento del governo alla manovra, depositato ieri, non c'è traccia di provvedimenti ad hoc per la Bari, una delle ipotesi circolate nei giorni scorsi. Più probabile che la questione venga affrontata in un momento successivo, con una cornice normativa che riporti in vita il progetto della «Banca del Sud», una sorta di superpopolare che aggrega i vari istituti del Mezzogiorno, al momento ancora fermo.

Resta il nodo di come finanziare Mediocredito - controllato da Invitalia e quindi Mef - per partecipare al salvataggio pubblico-privato. Le strade sono due: la ricapitalizzazione di Mediocredito oppure l'emissione di un bond. Ma la strada

maestra sembra la prima, che consentirebbe di fare un'operazione più lineare rispetto all'emissione di debito sul mercato. Dopo l'intervento sul capitale, la banca dovrà varare la trasformazione in spa, più volte rimandata dalla precedente gestione per timore di perdere il controllo, mossa che si è rivelata fatale per l'istituto (assieme al caso Tercas).

La riunione del Fitd sarà solo informativa. Per intervenire il Fitd deve ricevere una richiesta di salvataggio dalla Popolare di Bari, basata su un piano di rilancio dettagliato, che indichi anche il fabbisogno di capitale.

C'è anche la variabile dei crediti fiscali. Non è ancora chiaro se la Popolare di Bari, in caso di fusione, potrà accedere alla norma del Dl Crescita che consente di trasformare le Dta (attività fiscali differite) in crediti d'imposta. Una variabile non di poco conto, che potrebbe valere fino a mezzo miliardo di euro, ma che l'Unione europea, con cui il Mef sta dialogando, potrebbe bloccare considerandola aiuto di Stato.

In attesa di chiarimenti, il mercato Hi-Mtf, «in relazione alle recenti notizie di stampa e in attesa di nuovi sviluppi», ha deciso di sospendere la negoziazione delle azioni e delle obbligazioni di Banca Popolare di Bari. La Banca ha anche reso

noto di aver avviato «interlocuzioni, tuttora in corso, con il Mediocredito Centrale, con il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e con le autorità di vigilanza al fine di individuare soluzioni che permettano di soddisfare le esigenze di rafforzamento patrimoniale della stessa».

La Banca, considerata la «complessità delle attività in corso, comunicherà tempestivamente l'esito delle stesse non appena il quadro complessivo delle iniziative sarà concluso».

Caso-Bari a parte, lo stato di salute del sistema bancario italiano è migliorato. A certificarlo è Moody's, che ha rivisto al rialzo da negativo a stabile l'outlook delle banche italiane, per il calo delle sofferenze, il miglioramento delle condizioni della raccolta e la stabilità del capitale.

Le preoccupazioni del settore si spostano però sul lato occupazionale. Gli 8.000 tagli annunciati da Unicredit sono stati al centro della prima giornata di lavori al Consiglio nazionale della Fabi, il principale sindacato del settore: «Con il taglio dei posti di lavoro, Unicredit pagherà i dividendi agli azionisti. Se non prenderemo una posizione seria, la categoria diventerà una riserva indiana». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



SERVE UN MILIARDO MA IL DOSSIER NON È NEL MAXIEMENDAMENTO



Per la Banca Popolare di Bari il salvataggio potrebbe rientrare nella cornice del progetto per una Banca del Sud, ora tornato in auge

Pop Bari al capolinea Ipotesi Banca Sud

Una soluzione entro l'anno, le azioni sospese in Borsa
Per il Mediocredito la ricapitalizzazione o un bond

Gianluca Paolucci

MILANO. Lo scenario è chiaro da tempo: per la Popolare di Bari serve un miliardo di euro, in tempi brevi, per evitare che la crisi della più importante banca del Sud diventi irreversibile. Ma se sui tempi c'è chiarezza - più rapidamente possibile, entro la fine dell'anno - sulle modalità restano ancora una serie di incognite. Qualche elemento in più si avrà oggi, quando si riunirà il consiglio del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) per esaminare il dossier.

Nel maxi emendamento del governo alla manovra, depositato ieri, non c'è traccia di provvedimenti ad hoc per la Bari, una delle ipotesi circolate nei giorni scorsi. Più probabile che la questione venga affrontata in un momento successivo, con una cornice normativa che riporti in vita il progetto della «Banca del Sud», una sorta di superpopolare che aggrega i vari istituti del Mezzogiorno, al momento ancora fermo.

Resta il nodo di come finanziare Mediocredito - controllato da Invitalia e quindi Mef - per partecipare al salvataggio pubblico-privato. Le strade sono due: la ricapitalizzazione di Mediocredito oppure l'emissione di un bond. Ma la strada maestra sembra la prima, che

consentirebbe di fare un'operazione più lineare rispetto all'emissione di debito sul mercato. Dopo l'intervento sul capitale, la banca dovrà varare la trasformazione in spa, più volte rimandata dalla precedente gestione per timore di perdere il controllo, mossa che si è rilevata fatale per l'istituto (assieme al caso Tercas).

La riunione del Fitd sarà solo informativa. Per intervenire il Fitd deve ricevere una richiesta di salvataggio dalla Popolare di Bari, basata su un piano di rilancio dettagliato, che indichi anche il fabbisogno di capitale.

C'è anche la variabile dei crediti fiscali. Non è ancora chiaro se la Popolare di Bari, in caso di fusione, potrà accedere alla norma del Dl Crescita che consente di trasformare le Dta (attività fiscali differite) in crediti d'imposta. Una variabile non di poco conto, che potrebbe valere fino a mezzo miliardo di euro, ma che l'Unione europea, con cui il Mef sta dialogando, potrebbe bloccare considerandola aiuto di Stato.

In attesa di chiarimenti, il mercato Hi-Mtf, «in relazione alle recenti notizie di stampa e in attesa di nuovi sviluppi», ha deciso di sospendere la negoziazione delle azioni e delle obbligazioni di Banca Popolare di Bari. La Banca ha anche reso

noto di aver avviato «interlocuzioni, tuttora in corso, con il Mediocredito Centrale, con il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e con le autorità di vigilanza al fine di individuare soluzioni che permettano di soddisfare le esigenze di rafforzamento patrimoniale della stessa».

La Banca, considerata la «complessità delle attività in corso, comunicherà tempestivamente l'esito delle stesse non appena il quadro complessivo delle iniziative sarà concluso».

Caso-Bari a parte, lo stato di salute del sistema bancario italiano è migliorato. A certificarlo è Moody's, che ha rivisto al rialzo da negativo a stabile l'outlook delle banche italiane, per il calo delle sofferenze, il miglioramento delle condizioni della raccolta e la stabilità del capitale.

Le preoccupazioni del settore si spostano però sul lato occupazionale. Gli 8.000 tagli annunciati da Unicredit sono stati al centro della prima giornata di lavori al Consiglio nazionale della Fabi, il principale sindacato del settore: «Con il taglio dei posti di lavoro, Unicredit pagherà i dividendi agli azionisti. Se non prenderemo una posizione seria, la categoria diventerà una riserva indiana». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Per la Banca Popolare di Bari il salvataggio potrebbe rientrare nella cornice del progetto per una Banca del Sud, ora tornato in auge

Pop Bari al capolinea Ipotesi Banca Sud

Una soluzione entro l'anno, le azioni sospese in Borsa
Per il Mediocredito la ricapitalizzazione o un bond

Gianluca Paolucci

MILANO. Lo scenario è chiaro da tempo: per la Popolare di Bari serve un miliardo di euro, in tempi brevi, per evitare che la crisi della più importante banca del Sud diventi irreversibile. Ma se sui tempi c'è chiarezza - più rapidamente possibile, entro la fine dell'anno - sulle modalità restano ancora una serie di incognite. Qualche elemento in più si avrà oggi, quando si riunirà il consiglio del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) per esaminare il dossier.

Nel maxi emendamento del governo alla manovra, depositato ieri, non c'è traccia di provvedimenti ad hoc per la Bari, una delle ipotesi circolate nei giorni scorsi. Più probabile che la questione venga affrontata in un momento successivo, con una cornice normativa che riporti in vita il progetto della «Banca del Sud», una sorta di superpopolare che aggrega i vari istituti del Mezzogiorno, al momento ancora fermo.

Resta il nodo di come finanziare Mediocredito - controllato da Invitalia e quindi Mef - per partecipare al salvataggio pubblico-privato. Le strade sono due: la ricapitalizzazione di Mediocredito oppure l'emissione di un bond. Ma la strada maestra sembra la prima, che

consentirebbe di fare un'operazione più lineare rispetto all'emissione di debito sul mercato. Dopo l'intervento sul capitale, la banca dovrà varare la trasformazione in spa, più volte rimandata dalla precedente gestione per timore di perdere il controllo, mossa che si è rilevata fatale per l'istituto (assieme al caso Tercas).

La riunione del Fitd sarà solo informativa. Per intervenire il Fitd deve ricevere una richiesta di salvataggio dalla Popolare di Bari, basata su un piano di rilancio dettagliato, che indichi anche il fabbisogno di capitale.

C'è anche la variabile dei crediti fiscali. Non è ancora chiaro se la Popolare di Bari, in caso di fusione, potrà accedere alla norma del Dl Crescita che consente di trasformare le Dta (attività fiscali differite) in crediti d'imposta. Una variabile non di poco conto, che potrebbe valere fino a mezzo miliardo di euro, ma che l'Unione europea, con cui il Mef sta dialogando, potrebbe bloccare considerandola aiuto di Stato.

In attesa di chiarimenti, il mercato Hi-Mtf, «in relazione alle recenti notizie di stampa e in attesa di nuovi sviluppi», ha deciso di sospendere la negoziazione delle azioni e delle obbligazioni di Banca Popolare di Bari. La Banca ha anche reso

noto di aver avviato «interlocuzioni, tuttora in corso, con il Mediocredito Centrale, con il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e con le autorità di vigilanza al fine di individuare soluzioni che permettano di soddisfare le esigenze di rafforzamento patrimoniale della stessa».

La Banca, considerata la «complessità delle attività in corso, comunicherà tempestivamente l'esito delle stesse non appena il quadro complessivo delle iniziative sarà concluso».

Caso-Bari a parte, lo stato di salute del sistema bancario italiano è migliorato. A certificarlo è Moody's, che ha rivisto al rialzo da negativo a stabile l'outlook delle banche italiane, per il calo delle sofferenze, il miglioramento delle condizioni della raccolta e la stabilità del capitale.

Le preoccupazioni del settore si spostano però sul lato occupazionale. Gli 8.000 tagli annunciati da Unicredit sono stati al centro della prima giornata di lavori al Consiglio nazionale della FABI, il principale sindacato del settore: «Con il taglio dei posti di lavoro, Unicredit pagherà i dividendi agli azionisti. Se non prenderemo una posizione seria, la categoria diventerà una riserva indiana». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Per la Banca Popolare di Bari il salvataggio potrebbe rientrare nella cornice del progetto per una Banca del Sud, ora tornato in auge

C'era una volta l'impiegato

I tagli annunciati da Unicredit in Sicilia porteranno a 400 esuberi e alla sparizione di 60 sportelli. Negli ultimi dieci anni nell'Isola hanno perso il lavoro oltre 3mila bancari. Dalle Poste, alla Regione ai call center tramonta il mito del "posto sicuro" nella regione più colpita dalla crisi

di **Gioacchino Amato e Antonio Frascilla** • alle pagine 2 e 3

Tagli Unicredit in Sicilia a rischio 400 posti

Il piano dell'azienda prevede una nuova riduzione degli sportelli: ne potrebbero sparire sessanta. I sindacati: "Così si abbandona l'Isola"

di **Gioacchino Amato**

«Stavolta tagliare significa andarsene dalla Sicilia, abbandonare il mercato». Rimbalza in pochi istanti dalla sede centrale del grattacielo milanese alle stanze degli impiegati siciliani il nuovo piano di tagli firmato dal Ceo di Unicredit Jean Pierre Mustier e i commenti di dipendenti e sindacalisti sono tutti dello stesso tenore. «Unicredit in Sicilia ha cancellato circa duemila posti di lavoro in dieci anni - ricorda il coordinatore di **Fabi** Sicilia, Carmelo Raffa - ed è la regione nella quale ci sono state

meno assunzioni, non più di una ventina. Non si può neanche discutere un nuovo piano di tagli senza prima parlare di assunzioni».

Ma il piano c'è e dalle prime cifre che filtrano dai dossier dei manager milanesi per la Sicilia contiene numeri pesanti. Degli ottomila esuberi previsti in Europa, cinquemila dei quali in Italia, l'ennesima cura dimagrante di Unicredit in Sicilia vedrebbe la cancellazione di un numero di dipendenti che oscillano fra le 300 e le 400 unità sui circa tremila complessivi. Delle filiali a rischio chiusura quelle siciliane sarebbero da 40 a

60. «Al di là delle cifre - conferma Anna Cutrera della Cisl Fiba - è chiaro che la nostra regione quasi certamente sarà una delle zone maggiormente penalizzate da questi tagli».



Perché fino ad oggi il calo di sportelli e personale Unicredit è stato continuo e inesorabile e secondo i dati riservati relativi allo scorso anno si sono persi 529 posti di lavoro con appena 30 nuovi arrivi dei quali appena 14 a tempo indeterminato. Un calo del dieci per cento in un anno appena.

Adesso il nuovo piano lacrime e sangue dove la Sicilia ha punti deboli ma anche alcune carte da giocare. «La Sicilia è senza dubbio una delle regioni dove si è assunto di meno - conferma Francesco Re, coordinatore Unicredit della Fisac Cgil - soprattutto in proporzione alle uscite. Per questo attualmente il personale siciliano è "più anziano" e quindi più semplice da far uscire in anticipo. Ma la Sicilia ha già un terzo di comuni senza neanche uno sportello bancario, ulteriori tagli equivarrebbero al disimpegno del marchio dal nostro territorio». Ma la nostra regione è fra quelle che al momento assicura i risultati migliori, la prima da Roma in giù, la terza nell'intero Paese. «La migliore difesa dei posti di lavoro da parte di dipendenti e management - nota Re - è proprio fornita dai risultati raggiunti e che potrebbero limitare l'impatto dei tagli».

I tavoli sui quali i sindacati si preparano a giocare sono almeno tre. Il primo è quello dei "semplici" numeri, la cifra finale di esuberi e sportelli da chiudere e la linea, al momento, è quella delineata già ieri dal segretario nazionale Fabi. Lando Sileoni: nuove assunzioni pari a metà delle uscite. Ma in Sicilia le trattative riguardano anche la sopravvivenza della struttura direttiva ereditata dal Banco di Sicilia e già "dimagrita" in più occasioni. In questo caso la partita si gioca con Napoli dove c'è la direzione cui fanno capo Campania, Puglia, Calabria e Basilicata. Proprio i buoni risultati siciliani potrebbero portare Palermo a sopravvivere a una fusione delle direzioni di zona. E infine c'è la mobilità: «Si chiama multipolarità - spiega ancora Re - e prevede che in settori nei quali c'è eccedenza di personale invece di far muovere le persone si trasferiscono pezzi di lavorazioni "pregiate" come la gestione delle ipoteche, i mutui e le cessioni del quinto». Ma intanto è lo stesso lavoro del bancario che sta cambiando: «Bisogna iniziare a porsi seriamente questo problema - sottolinea Francesca Artista della Fisac Cgil - non solo quello della desertificazione degli sportelli. Stiamo diventando sempre più simili ai promotori finanziari».

L'ad della banca

Il francese Jean Pierre Mustier, 58 anni, è dal 2016 l'amministratore delegato di Unicredit, l'azienda che ha "ereditato" il Banco di Sicilia

La scheda● **La banca**

Unicredit è la prima banca in Italia per fatturato, ha circa 26 milioni di clienti e 150.000 dipendenti in 32 paesi.

● **In Sicilia**

Nell'Isola ha inglobato quello che restava delle due grandi banche siciliane: Sicilcassa e Banco di Sicilia.

● **Il piano**

Il Ceo Jean Pierre Mustier prevede una ulteriore riduzione del personale di circa 8.000 unità nell'arco del piano 2020-2023 mentre l'ottimizzazione della rete di filiali porterà alla chiusura di circa 500 sportelli.

● **I tagli**

Sono concentrati in Italia, Germania e Austria. Solo nel nostro Paese, secondo i sindacati, verranno chiuse 450 filiali e ci saranno dai 6.000 ai 6500 esuberanti. In Sicilia si parla di 300-400 esuberanti e da 40 a 60 filiali da chiudere.

Nell'ultimo anno si sono persi oltre cinquecento dipendenti. Appena trenta le assunzioni e solo quattordici a tempo indeterminato

Il nodo della direzione regionale che potrebbe essere assorbita da quella di Napoli. La Cgil "Eppure abbiamo i risultati migliori"

CONTRATTO BANCARIO

Sileoni: un'assunzione ogni due uscite

••• Il segretario della Fabi, Lando Sileoni, chiede che il nuovo contratto dei bancari preveda che «nei piani industriali, le nuove assunzioni corrispondano almeno alla metà degli esuberi su base volontaria». «Il fattore tempo per noi è relativo. Non abbiamo fretta, né mettiamo fretta, né, tantomeno, viviamo con l'ansia da prestazione di chiudere prima di Natale», ha detto Sileoni.



PIANO DI RISTRUTTURAZIONE

Tagli Unicredit, fiato sospeso tra i bancari

I sindacati: per ora solo cifre a livello nazionale

MANTOVA La notizia era nell'aria ma è comunque piombata in tutta la sua gravità sul 125° Consiglio nazionale di **Fabi** (**Federazione Autonoma Bancari Italiani**) in corso a Milano proprio in questi giorni. E la notizia che sta tenendo col fiato sospeso i bancari di Unicredit, compresi quelli delle tante filiali mantovane, quella relativa alla seconda fase del piano di ristrutturazione dell'istituto di credito annunciato martedì scorso dall'amministratore delegato **Jean Pierre Mustier**, che in estrema sintesi ha quantificato riguardo all'Italia 6mila esuberi con la chiusura di 450 filiali. «Ancora non sappiamo nel dettaglio in che misura questo piano riguarderà il territorio mantovano - commenta uno dei sindacalisti mantovani che stanno partecipando al convegno milanese -, perché per il momento i vertici dell'istituto hanno rilasciato solo delle macro-cifre e quanto agli esuberi, questi andranno individuati soprattutto fra coloro che potranno andare in pensione con la legge Fornero da qui al 2023». Più difficile individuare le filiali da chiudere nel mantovano. Non resta che attendere tempi "peggiori" visto l'ottimismo che pervade negli ambienti bancari, dove si sta comunque discutendo il nuovo contratto di categoria. «Finché non verrà chiusa la questione del contratto nazionale non sarà fatta alcuna trattativa con i gruppi - spiega **Cinzia Ongaro** della segreteria nazionale Fisac Cgil -. Sulla vicenda Unicredit per ora possiamo dire che prima dell'estate era previsto il taglio di 10mila posti di lavoro, che ora sono scesi a 6mila. Quando ci sarà una trattativa riusciremo a fare i conti con maggiore precisione».



C'è attesa e apprensione anche tra i dipendenti mantovani di Unicredit



SERVE UN MILIARDO MA IL DOSSIER NON È NEL MAXIEMENDAMENTO

Pop Bari al capolinea Ipotesi Banca Sud

Una soluzione entro l'anno, le azioni sospese in Borsa
Per il Mediocredito la ricapitalizzazione o un bond

Gianluca Paolucci

MILANO. Lo scenario è chiaro da tempo: per la Popolare di Bari serve un miliardo di euro, in tempi brevi, per evitare che la crisi della più importante banca del Sud diventi irreversibile. Ma se sui tempi c'è chiarezza - più rapidamente possibile, entro la fine dell'anno - sulle modalità restano ancora una serie di incognite. Qualche elemento in più si avrà oggi, quando si riunirà il consiglio del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) per esaminare il dossier.

Nel maxi emendamento del governo alla manovra, depositato ieri, non c'è traccia di provvedimenti ad hoc per la Bari, una delle ipotesi circolate nei giorni scorsi. Più probabile che la questione venga affrontata in un momento successivo, con una cornice normativa che riporti in vita il progetto della «Banca del Sud», una sorta di superpopolare che aggrega i vari istituti del Mezzogiorno, al momento ancora fermo.

Resta il nodo di come finanziare Mediocredito - controllato da Invitalia e quindi Mef - per partecipare al salvataggio pubblico-privato. Le strade sono due: la ricapitalizzazione di Mediocredito oppure l'emissione di un bond. Ma la strada maestra sembra la prima, che

consentirebbe di fare un'operazione più lineare rispetto all'emissione di debito sul mercato. Dopo l'intervento sul capitale, la banca dovrà varare la trasformazione in spa, più volte rimandata dalla precedente gestione per timore di perdere il controllo, mossa che si è rivelata fatale per l'istituto (assieme al caso Tercas).

La riunione del Fitd sarà solo informativa. Per intervenire il Fitd deve ricevere una richiesta di salvataggio dalla Popolare di Bari, basata su un piano di rilancio dettagliato, che indichi anche il fabbisogno di capitale.

C'è anche la variabile dei crediti fiscali. Non è ancora chiaro se la Popolare di Bari, in caso di fusione, potrà accedere alla norma del Dl Crescita che consente di trasformare le Dta (attività fiscali differite) in crediti d'imposta. Una variabile non di poco conto, che potrebbe valere fino a mezzo miliardo di euro, ma che l'Unione europea, con cui il Mef sta dialogando, potrebbe bloccare considerandola aiuto di Stato.

In attesa di chiarimenti, il mercato Hi-Mtf, «in relazione alle recenti notizie di stampa e in attesa di nuovi sviluppi», ha deciso di sospendere la negoziazione delle azioni e delle obbligazioni di Banca Popolare di Bari. La Banca ha anche reso

noto di aver avviato «interlocuzioni, tuttora in corso, con il Mediocredito Centrale, con il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e con le autorità di vigilanza al fine di individuare soluzioni che permettano di soddisfare le esigenze di rafforzamento patrimoniale della stessa».

La Banca, considerata la «complessità delle attività in corso, comunicherà tempestivamente l'esito delle stesse non appena il quadro complessivo delle iniziative sarà concluso».

Caso-Bari a parte, lo stato di salute del sistema bancario italiano è migliorato. A certificarlo è Moody's, che ha rivisto al rialzo da negativo a stabile l'outlook delle banche italiane, per il calo delle sofferenze, il miglioramento delle condizioni della raccolta e la stabilità del capitale.

Le preoccupazioni del settore si spostano però sul lato occupazionale. Gli 8.000 tagli annunciati da Unicredit sono stati al centro della prima giornata di lavori al Consiglio nazionale della FABI, il principale sindacato del settore: «Con il taglio dei posti di lavoro, Unicredit pagherà i dividendi agli azionisti. Se non prenderemo una posizione seria, la categoria diventerà una riserva indiana». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Per la Banca Popolare di Bari il salvataggio potrebbe rientrare nella cornice del progetto per una Banca del Sud, ora tornato in auge

LAVORO. Le reazioni al programma Team23

Piano di Unicredit, a rischio nel Veronese una dozzina di filiali

Prioritaria la tutela dei lavoratori nelle aree a maggiore business

«La rete delle filiali è in sofferenza, il personale è già ridotto all'osso, ci chiediamo come possano tagliare altri posti vista la situazione». La notizia degli 8mila esuberanti tra Italia, Germania e Austria e dei 500 sportelli da chiudere nell'arco del piano industriale 2020/2023, annunciata dall'ad di Unicredit Jean Pierre Mustier, è arrivata alla vigilia del Consiglio nazionale della Fabi aperto ieri a Roma e al quale ha partecipato anche Marco Muratore, segretario provinciale, in rappresentanza dei lavoratori Unicredit. Non si sa che ricadute avrà Team23, questo il nome del piano, a livello nazionale, sebbene i sindacati parlino di 6mila esuberanti e 450 sportelli chiusi. «Nel Veronese, dove abbiamo già assistito a chiusure e aggregazioni», afferma Muratore, «questi ulteriori tagli rischiano di diventare un grosso problema. L'azienda spinge per spostare la clientela sui canali digitali, ma questo trasferimento non va alla stessa velocità con cui è tagliato il personale».

Secondo calcoli del sindacato sarebbero una dozzina nel Veronese le filiali a rischio su un totale di 80 e 1.900 dipendenti. Per Piernicola Pisani, Fisac Cgil, che insieme ai col-

leghi di Fabi, First Cisl, Uilca Uil e Unisin, segue i dipendenti scaligeri, «questo significa che verrà a mancare un presidio sul territorio, ci saranno problemi per i clienti e per i lavoratori». Il tavolo con l'azienda inizierà non prima del prossimo anno. I sindacati sono intenzionati a chiudere prima la partita del rinnovo del contratto nazionale e solo dopo inizierà la discussione «durante la quale capiremo il peso che questo piano avrà nel Veronese», precisa Rosaria di Martino, First Cisl, sottolineando che non si sa se Unicredit seguirà una logica proporzionale di tagli uniformi su tutto il Paese, o se si tuteleranno le aree a maggior business. «Di certo», precisa, «metteremo sul tavolo tutte le carte possibili per difendere i lavoratori, valutando soluzioni quali ammortizzatori sociali e Quota 100».

In una nota le sigle sottolineano che «in Unicredit non ci sono esuberanti di dipendenti, come testimoniano i crescenti carichi operativi e di responsabilità che devono sopportare i lavoratori e le numerose vertenze in tema di organici insufficienti, oltre al continuo ricorso a personale e consulenze esterne». ●F.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pop Bari al capolinea Ipotesi Banca Sud

Una soluzione entro l'anno, le azioni sospese in Borsa
Per il Mediocredito la ricapitalizzazione o un bond

Gianluca Paolucci

MILANO. Lo scenario è chiaro da tempo: per la Popolare di Bari serve un miliardo di euro, in tempi brevi, per evitare che la crisi della più importante banca del Sud diventi irreversibile. Ma se sui tempi c'è chiarezza - più rapidamente possibile, entro la fine dell'anno - sulle modalità restano ancora una serie di incognite. Qualche elemento in più si avrà oggi, quando si riunirà il consiglio del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd) per esaminare il dossier.

Nel maxi emendamento del governo alla manovra, depositato ieri, non c'è traccia di provvedimenti ad hoc per la Bari, una delle ipotesi circolate nei giorni scorsi. Più probabile che la questione venga affrontata in un momento successivo, con una cornice normativa che riporti in vita il progetto della «Banca del Sud», una sorta di superpopolare che aggrega i vari istituti del Mezzogiorno, al momento ancora fermo.

Resta il nodo di come finanziare Mediocredito - controllato da Invitalia e quindi Mef - per partecipare al salvataggio pubblico-privato. Le strade sono due: la ricapitalizzazione di Mediocredito oppure l'emissione di un bond. Ma la strada maestra sembra la prima, che

consentirebbe di fare un'operazione più lineare rispetto all'emissione di debito sul mercato. Dopo l'intervento sul capitale, la banca dovrà varare la trasformazione in spa, più volte rimandata dalla precedente gestione per timore di perdere il controllo, mossa che si è rilevata fatale per l'istituto (assieme al caso Tercas).

La riunione del Fitd sarà solo informativa. Per intervenire il Fitd deve ricevere una richiesta di salvataggio dalla Popolare di Bari, basata su un piano di rilancio dettagliato, che indichi anche il fabbisogno di capitale.

C'è anche la variabile dei crediti fiscali. Non è ancora chiaro se la Popolare di Bari, in caso di fusione, potrà accedere alla norma del Dl Crescita che consente di trasformare le Dta (attività fiscali differite) in crediti d'imposta. Una variabile non di poco conto, che potrebbe valere fino a mezzo miliardo di euro, ma che l'Unione europea, con cui il Mef sta dialogando, potrebbe bloccare considerandola aiuto di Stato.

In attesa di chiarimenti, il mercato Hi-Mtf, «in relazione alle recenti notizie di stampa e in attesa di nuovi sviluppi», ha deciso di sospendere la negoziazione delle azioni e delle obbligazioni di Banca Popolare di Bari. La Banca ha anche reso

noto di aver avviato «interlocuzioni, tuttora in corso, con il Mediocredito Centrale, con il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi e con le autorità di vigilanza al fine di individuare soluzioni che permettano di soddisfare le esigenze di rafforzamento patrimoniale della stessa».

La Banca, considerata la «complessità delle attività in corso, comunicherà tempestivamente l'esito delle stesse non appena il quadro complessivo delle iniziative sarà concluso».

Caso-Bari a parte, lo stato di salute del sistema bancario italiano è migliorato. A certificarlo è Moody's, che ha rivisto al rialzo da negativo a stabile l'outlook delle banche italiane, per il calo delle sofferenze, il miglioramento delle condizioni della raccolta e la stabilità del capitale.

Le preoccupazioni del settore si spostano però sul lato occupazionale. Gli 8.000 tagli annunciati da Unicredit sono stati al centro della prima giornata di lavori al Consiglio nazionale della Fabi, il principale sindacato del settore: «Con il taglio dei posti di lavoro, Unicredit pagherà i dividendi agli azionisti. Se non prenderemo una posizione seria, la categoria diventerà una riserva indiana». —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





Per la Banca Popolare di Bari il salvataggio potrebbe rientrare nella cornice del progetto per una Banca del Sud, ora tornato in auge